

MILANO E I SUOI SOBBORGHII: IDENTITÀ URBANA E PRATICHE
SOCIO-ECONOMICHE AI CONFINI DI UNO SPAZIO INCERTO
(1400 ca. – 1550 ca.)

di Patrick Boucheron

«Quivi è uno infinito populo, et maxime ne li borghi, che sono fiori de la città, de li quali sono alcuni de duo miglia de lunghetia: et questi sono che fanno la città più bella, perché la città senza i borghi volge solum cinque miglia, et cum essi circonda più di 7». Così esprimevano il loro stupore e la loro ammirazione¹ due ambasciatori veneziani a Milano, Giorgio Contarini e Polo Pisani, nel 1492. Pensavano di visitare una bella città, rotonda, trincerata dentro le sue mura e scoprivano, invece, un germogliare di sobborghi la cui consistenza e vitalità demografica li lasciava sconcertati e che, a detta loro, faceva la bellezza della città. Sommersa dallo sviluppo suburbano, la cinta milanese diviene invisibile agli occhi dei visitatori. Il suo dissolversi non interessa soltanto la morfologia della città ma induce anche ad una nuova definizione della sua identità civica ed ideologica. Dove iniziano i sobborghi, dove finisce la città? La città, priva di limiti riconoscibili, perde la sua unità? Alla fine del quattrocento e nella prima metà del cinquecento, le descrizioni di Milano coltivano quest'ambiguità. Si afferma l'inunagine inafferrabile di una città doppia, con un centro i cui confini svaniscono e con dei sobborghi che si estendono senza i limiti di una cinta muraria².

La presenza di questa fascia suburbana indistinta rende difficile l'approccio storiografico dello spazio cittadino milanese. Di regola, gli storici della città si basano sullo studio del tracciato delle mura, nonché delle fondazioni di chiese, per circoscrivere i ritmi e gli orientamenti della crescita urbana³. Si tratta quin-

1. C.A. Vianello, *Testimonianze venete su Milano e la Lombardia degli anni 1492-1494*, in «Archivio storico lombardo», LXVI, 1939, p. 408-423.

2. M.C. Gozzoli, *Memorialistica e guide agli inizi del «grand tour»: stereotipi letterari e stereotipi figurativi*, in L. Gambi e M.C. Gozzoli, *Milano*, Roma-Bari, 1982, p. 151-183.

3. Un consuntivo recente in E. Hubert, *La construction de la ville. Sur l'urbanisation dans l'Italie médiévale*, in «Annales, histoire, sciences sociales», 59, 2004, 1, p. 109-139 (in specie p. 112-119). Per un paragone su scala europea, cfr. P. Boucheron e D. Menjot, *La ville médiévale*, in *Histoire de l'Europe urbaine*, a cura di J.-L. Pinol, vol. 1, *De l'Antiquité au XVIII^e siècle*, Parigi, 2003, p. 285-592 (in particolar modo p. 534-535).

di determinare fino a che punto l'ampliamento delle nuove mura abbraccia lo spazio realmente urbanizzato, o invece supera quest'ultimo per predisporre il futuro sviluppo della città. Nel caso di Milano, il problema non si pone. Anche se si ammette che le muraglie del XII secolo siano state fatte ampie a sufficienza da inglobare vasti terreni edificabili, non c'è alcun dubbio che esse non corrispondono più, due secoli dopo, al confine effettivo degli spazi costruiti. Fino alla costruzione dei Bastioni (cioè della cinta muraria cosiddetta spagnola), avvenuta nel 1549 su progetto dell'ingegnere Olgiati, Milano è confinata nell'angusto spazio della sua cinta comunale: è una delle rare grandi città italiane il cui prosperare, in epoca medievale, non sia scandito da successivi allargamenti delle mura, dando così *il tempo* ad una storia sia della *civitas* che dell'*urbs*. Il fatto è troppo noto perché ci si dilunghi sull'argomento⁴. Si può, tuttavia, rammentare la sua importanza, decisiva per capire la trasformazione dei dintorni della città.

Lo sviluppo delle attività economiche di una potente metropoli come Milano porta ad uno straripamento precoce fuori delle mura, legato alla crescita urbana. Alla periferia della città si estendono vasti paesaggi industriali ed agricoli, dal tessuto discontinuo ed eterogeneo, attratti dai canali e delimitati da una linea d'acqua avanzata, forata nella seconda metà del trecento e chiamata dai milanesi il *Redefosso*⁵. È all'esame di questo spazio intermedio che ci dedicheremo qui. Compreso all'incirca tra la cinta comunale e il *Redefosso*, superandolo alle volte, questo spazio è designato, negli statuti cittadini e le fonti pubbliche, con il termine *Corpi Santi* che lo distingue dal corpo della città vera e propria. Tra le funzioni produttive e la navigazione, tra le *cassine* e i magli metalurgici, tra le attività proto-industriali legate alla lavorazione tessile e la circolazione dei materiali edili, i sobborghi della città formano, allo stesso tempo, uno spazio dinamico e conflittuale. Peraltro, la concorrenza per l'uso delle risorse idriche costringe i governanti a spartizioni ed arbitraggi. Ebbene, mentre lo sviluppo economico sovrasta la muraglia, affievolendo il confine politico e simbolico tra la città e i suoi sobborghi, i poteri pubblici e principeschi sono condotti a mettere in opera nuove forme di regolazione urbanistica.

1. Un retaggio storico: lo sviluppo del suburbio di Milano

Le testimonianze sullo sviluppo suburbano della città di Milano abbondano

4. Sulla storia della cinta milanese: A. Colombo, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, in «Archivio storico lombardo», L, 1923, p. 277-334; A. Vincenti, *Le fortificazioni di Milano e del suo territorio in epoca comunale e viscontea*, in M. Mirabella Roberti, A. Vincenti e G.M. Tabarbelli, *Milano città fortificata*, Roma, 1983 («Castella», 25), p. 25-51; P. Boucheron, *L'enceinte paradoxale: fortifications urbaines et défense territoriale à Milan (XIII^e-XVI^e siècles)*, in *Défendre la ville dans les pays de la Méditerranée occidentale au Moyen Âge*, a cura di D. Le Blévec, Montpellier, 2002, p. 129-147.

5. S. Leydi, *La linea esterna di fortificazioni di Milano, 1323-1550*, in «Storia urbana», 31, 1985, p. 3-29.

sin dal duecento⁶. Compresi tra la cerchia dei *navigli* (il canale circolare che costeggia la muraglia comunale) e il *Redefosso*, i sobborghi costituiscono nel quattrocento uno spazio urbano ereditato dal passato e da tempo consolidato in muratura, che giustappone antichi borghi rurali raggiunti dall'urbanizzazione, frazioni di spazio di sviluppo più recente ed aree intercalari la cui densità varia secondo le evoluzioni dell'economia. Solo un'indagine approfondita nei fondi notarili permette di precisarne l'aspetto e la consistenza economica e sociale: valga in merito il modello di ricostituzione della topografia del borgo di Lacciarella fuori Porta Ticinese, alla metà del quattrocento, eseguita da Maria Paola Zanoboni, a partire dagli atti del notaio Giacomo Bonderio⁷. Ci accontenteremo qui di ricordare le principali linee di forza della «morfogenesi» dello spazio suburbano in questione. La sua espansione al di fuori delle mura deriva da due dinamiche, entrambe economiche: la prima, centripeta, dovuta all'incremento di un'agricoltura irrigua e specializzata, la seconda, centrifuga, legata alla diffusione delle attività artigianali.

Uno degli indicatori spaziali della formazione di una zona peri-urbana d'agricoltura intensiva è la presenza delle *cassine* suburbane – piccoli insediamenti agricoli la cui esistenza è a volta temporanea –, il cui sviluppo risale probabilmente alla fine del XII secolo⁸. Nel 1288, Bonvesin della Riva le stima già «innumerevoli»⁹. La *compartizione delle fagie*, ruolo dei soggetti assoggettati alla tassazione nella zona fuori le mura – stilata nel 1345 –, consente di misurare la realtà di tale fenomeno al momento della sua maggiore espansione¹⁰. Le *cassine* sono, in effetti, elencate, a fianco alle comunità e agli insediamenti religiosi, in rapporto al loro contributo al mantenimento delle strade. Si

6. G. Soldi Rondinini, *Le strutture urbanistiche di Milano sotto Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale*, 2 vol., Milano, 1983, II, p. 553-573, ripreso in Ead., *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna, 1984, p. 131-158 (particolarmente p. 139 e sg.).

7. M.P. Zanoboni, *Un problema di topografia milanese tardomedievale: il borgo di Lacciarella fuori Porta Ticinese*, in «Archivio storico lombardo», CXVI, 1990, p. 311-334.

8. Sulle origini delle *cassine* lombarde nel X secolo, v. A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, p. 266 sgg. Per il periodo successivo, lo studio fondamentale è sempre quello di L. De Angelis Cappabianca, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo: l'esempio di Milano*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XV*, Bologna, 1988, p. 373-415.

9. Bonvesin della Riva, *De Magnalibus Mediolani*, a cura di G. Pontaglia e M. Corti, Roma, 1980, p. 44: «mansiones extraordinariae, quarum quedam molendina, quedam vulgo cassine vocantur, quarum vix posset pendere numerum infinitum». Dobbiamo precisare che lo sviluppo delle *cassine* non è un fenomeno esclusivamente suburbano: alla fine del Duecento, ne esistono ancora nella cinta milanese. Tuttavia questi insediamenti urbani diventano molto marginali nel quattrocento.

10. *La compartizione delle fagie*, a cura di G. Porro Lambertenghi, in *Miscellanea di storia italiana edita per cura della regia deputazione di storia patria*, vol. VII, Torino, 1869, p. 374-432. Questo documento è stato in parte analizzato in F. Sinatti d'Amico, *Per una città. Lineamenti di legislazione urbanistica e di politica territoriale nella storia di Milano*, Lodi, 1979, specialmente p. 199 sgg.

tratta in effetti, delle grandi vie commerciali che collegano le porte di Milano alle varie città del ducato e che polarizzano lo sviluppo suburbano della capitale lombarda: donde l'aspetto di tale espansione che procede a forma di «dita di guanto» lungo gli assi commerciali principali. Per quello che riguarda le *cassine*, la loro maggiore densità si nota al sud-ovest di una direttrice che collega la Porta Comacina alla Porta Romana. La presenza di una fitta rete di corsi d'acqua e canali ne favorisce lo sviluppo. Il fenomeno è di particolare rilievo nei sobborghi di Porta Vercellina, da entrambe i lati della strada verso Novara: le prime *cassine* sono documentate fin dalla seconda metà del XII secolo¹¹.

All'inizio, tali insediamenti sono legati alla presenza di proprietà fondiarie appartenenti a complessi ecclesiastici¹². I grandi monasteri concedevano all'epoca questi centri agricoli a laici che risultavano, in seguito, i veri proprietari delle *cassine*. Nel duecento, ad esempio, tra i concessionari del Monastero Maggiore a Quinto Stampi¹³ era annoverata la famiglia Comite che, nel 1345, risulta essere proprietaria di quattro *cassine* nei sobborghi di Porta Ticinese¹⁴. L'appropriazione fondiaria rappresenta un'occasione di ascesa sociale spettacolare per questi banchieri ed imprenditori dell'industria della lana: i Comite infatti sono elencati tra i contribuenti più tassati nel 1395 e occupano alte cariche nell'apparato governativo signorile¹⁵. Tra i proprietari di *cassine*, troviamo sia casate d'antica nobiltà come i Marliano, i Taverna o i Crivelli¹⁶, sia, sempre più numerose soprattutto alla fine del XIII secolo, famiglie di più recente agiatezza, arricchite con il negozio e l'esercizio redditizio di cariche pubbliche (i Comite, i Gambaloiti a Porta Romana, o ancora i Bulgaroni a Porta Vercellina)¹⁷. Laura

11. Sulla rete idrografica milanese si rimanda ovviamente alla sintesi di G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535)*, Bologna, 1990.

12. Al riguardo, per una valutazione complessiva sullo sviluppo dell'agricoltura irrigua in Lombardia: G. Chittolini, *Alle origini delle «grandi aziende» della bassa lombarda. L'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità ad oggi. Atti del Convegno di Verona (1977)*, Napoli, 1979, p. 185-198.

13. E. Occhipinti, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna, 1982, p. 32.

14. *La compartizione delle strade*, cit., p. 321.

15. L. De Angelis Cappabianca, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo*, cit., p. 400-401. si veda l'albero genealogico della famiglia Comite in C. Santoro, *La matricola dei mercanti di lana sottile*, Milano, 1938, p. XXIV. Nel 1368 Enrico de Comite è tesoriere di Bernabò Visconti e Maffiolo tra 1373 e 1383 (C. Santoro, *Gli Uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968, p. 260 e 262).

16. A. Caso, *I Crivelli. Una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, in «Nuova rivista storica», LXXV, 1991, p. 539-570; LXXVI, 1992, p. 313-376.

17. Sui beni dei Bulgaroni nei sobborghi di Porta Vercellina, tra San Pietro in Sala e San Siro alla Vepra, v. E. Salvatori, *Una comunità familiare nel suburbio milanese: le Cascine Biffi-Bulgaroni*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca e P. Mainoni, Milano, 1993, p. 198-216.

De Angelis Cappabianca ha così potuto parlare di «accaparramento del suolo suburbano da parte del ceto imprenditoriale»¹⁸. Non c'è dubbio che le *cassine* costituiscono l'investimento prediletto da coloro che detengono ricchezze di fresca acquisizione, e principalmente dai membri degli ambienti mercantili associati al potere dei Visconti-Sforza.

La gestione degli insediamenti agricoli nel suburbio milanese avvicina alle antiche *élites* aristocratiche il ceto in ascesa, ansioso di capitalizzare ricchezze e rango sociale nella rendita fondiaria. Così si affiancano, pur non mescolandosi, gruppi sociali diversi che formano la base sociale complessa ed eterogenea del regime politico degli Sforza¹⁹. Tra i proprietari di mulini nei sobborghi, troviamo famiglie la cui notorietà è assai antica, come i Vismara²⁰, o più recente, come i Cairati²¹. Per completare questo composito quadro sociale, scaturito dall'estensione dell'irrigazione e della poli-coltura intensiva, occorre ricordare le *braide* che erano in mano a piccoli proprietari laici, molto numerosi nei suburbi milanesi sin dal duecento (in modo particolare a sud della Porta Vercellina) e sui quali ha recentemente richiamato l'attenzione Paolo Grillo²².

Il potere signorile ha senz'altro agevolato lo sviluppo suburbano di Milano. In questo, ha giocato un ruolo importante la preoccupazione di garantire un approvvigionamento sicuro alla città, e inoltre la volontà probabile di decentrare una popolazione cittadina la cui densità faceva temere epidemie di peste²³. Sin dal 1385, Gian Galeazzo Visconti prende provvedimenti in materia fiscale per incentivare l'insediamento di *cassine* lontano dal centro cittadino²⁴; nel 1396 poi la nuova stesura degli statuti urbani, riprendendo i detti provvedimenti, consente a tutti coloro che costruiscono e abitano in una *cassina* lontana da Milano più di mezzo miglio (circa 900 metri) un'esenzione fiscale totale della durata di venticinque anni²⁵. Queste condizioni vantaggiose accelerarono

18. De Angelis Cappabianca, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo*, cit., p. 399.

19. Cfr. P. Savy, *Remarques sur le pouvoir et la société politique dans le duché de Milan au XV^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 115, 2003, p. 987-1019, in particolar modo p. 1009 e sg. sulla «persistente hétérogénéité de la société politique».

20. E. Saita, *Strategie economiche e politiche di un casato milanese fra XIV e XV secolo: i Vismara*, in «Nuova rivista storica», LXXXI, 1992, p. 57-98 e p. 377-416.

21. A. Monego, *Lazzaro Cairati e la sua famiglia nella Milano sforzesca*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 11, 1990, p. 111-198.

22. P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2001, p. 98-105.

23. Sinatti d'Amico, *Per una città*, cit., p. 191.

24. Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], *Registri Panigarola*, Reg.21, f. 135v, 29 luglio 1385.

25. Archivio Storico Civico di Milano [d'ora in poi ASCM], Cod. Arch. B2, *Statuta civitatis Mediolani*, f. 110: «De ymmunitate cassinarum. Si contigat de cetero de novo hedificari cassinam seu habitationes in territorio alicuius burgi vel loci longe ab illo burgo velloco per medium miliare que illa cassina seu habitatio sit et esse debeat ymmunis ab omnibus oneribus comunis seu burgis vel loci usque ad annos viginti quinque tempore hedificationis

senza alcun dubbio il processo già in corso: tra il 1396 e il 1406, la documentazione comunale registra sedici esenzioni fiscali per nuovi insediamenti di *cassine*²⁶ che dispongono di superfici coltivabili sempre più estese, diventando pertanto autentici centri di popolamento²⁷.

L'aumento delle attività artigianali costituisce il secondo motore dello sviluppo suburbano. La storiografia ha spesso insistito sulla vocazione industriale di Milano, trascurando l'aspetto del dinamismo commerciale, come dimostrano recenti ricerche, condotte, tra l'altro, da Patrizia Mainoni²⁸. Ciò non toglie che, nel quattrocento, Milano rimane un centro di produzione artigianale di notevole importanza nel campo della metallurgia nonché della lavorazione tessile. Per riprendere un'espressione di Carlo Cipolla²⁹, la *grande fabbrica* non è confinata nel centro cittadino; al contrario, associa, nelle sue modalità d'organizzazione della produzione, il contado alla città, con criteri simili alla proto-industrializzazione: fenomeno che Luciana Frangioni definisce «fabbrica disseminata o deconcentrata»³⁰. L'articolazione, gestita dagli imprenditori, tra il lavoro in centro e quello a domicilio alle porte di Milano, conferisce nel processo di fabbricazione un ruolo essenziale alle zone suburbane. L'industria della lana ne è un chiaro esempio: la sua espansione è rapida – almeno fino quando subisce in pieno nel 1450 la concorrenza della nuova drapperia fiamminga: dinanzi a tale evenienza, i duchi di Milano tentano di frenarne il declino, imponendo misure protettive (dazio sull'importazione dei tessuti) e controllo della qualità³¹. Tra le diverse operazioni del ciclo di fabbricazione dei drappi di lana, solo i preliminari e la tessitura si eseguono in città, mentre la filatura e la tintura sono affidate alla manodopera delle aree suburbane o del vicino contado. Per la lavorazio-

computandos et volentes hoc ymmunitate uti faciant scribi ad cameram communalis Mediolani primo anno quo cassinam seu habitationem de novo facere vel fieri fecerunt et quod gaudere ymmunitate presentis statutis».

26. ASCM, *Sindicorum*, Reg. 1, f. 9v-10r, 30 giugno 1396; f. 10v, 3 ottobre 1396, f. 17r, 12 marzo 1397; f. 18v-19r, 7 aprile 1397; f. 35v, 13 giugno 1398; f. 39, 22 ottobre 1398; f. 41r-42r, 21 novembre 1398; f. 46v-47r, 1° febbraio 1399; f. 51r-52r, 23 maggio 1399; f. 52v-53v, 31 maggio 1399; f. 59, 7 novembre 1399; f. 89, 15 dicembre 1400; f. 92v-93r, 28 giugno 1401; f. 96, 23 novembre 1401; f. 161, 22 aprile 1406.

27. De Angelis Cappabianca, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo*, cit. p. 411.

28. P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, 1994 e Ead., *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del duecento alla prima metà del trecento. Materiali per un confronto*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali. Atti del diciottesimo Convegno Internazionale di studi tenuto a Pistoia (2001)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 2003, p. 141-221.

29. C.M. Cipolla, *I precedenti economici*, in *Storia di Milano*, Milano, 1957, vol. 8, p. 335-385 (citazione p. 382).

30. L. Frangioni, *I luoghi del processo produttivo*, in *Artigianato Lombardo*, Milano, 1977, vol. 1, p. 56-72.

31. G. Barbieri, *Economia e politica nel ducato di Milano, 1386-1536*, Milano, 1938, p. 130-136 e L. Frangioni, *La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI*, in *Florence and Milan: comparisons and relations. Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1982-1984*, Firenze, 1990, vol. 2, p. 117-133.

ne dei fustagni e del cotone, la situazione è la stessa: sono entrambi sottomessi a controlli dei poteri pubblici³². In seguito, sarà l'industria della seta – sebbene avesse già avuto un periodo florido nel XIII secolo, trascurato a lungo dalla storiografia – a conoscere, a sua volta, uno sviluppo spettacolare. In sostanza, la zona suburbana di Milano funge sia da filtro sia d'interfaccia, accogliendo indistintamente un numero crescente di lavoratori a domicilio (prima nel campo dei fustagni e poi della seta) e d'impianti industriali inquinanti relegati in periferia (come le botteghe di tingitura)³³.

La topografia industriale di Milano lascia dunque il segno al di là delle mura comunali. Certo, la capitale lombarda non conosce una specializzazione *stricto sensu* dei quartieri; nondimeno, si possono individuare sfere d'attività più specifiche a seconda delle porte della città. A sud-ovest, la Porta Ticinese raggruppa un gran numero di tintori, e la Porta Vercellina la maggiore parte degli artigiani del fustagno. Per quello che riguarda l'insediamento dei fabbri, esso slitta, nel corso del trecento, dalla Porta Nuova (già chiamata, in epoca comunale, «Porta Ferra») alla Porta Romana, iscrivendosi in un arco industriale che corre da la zona meridionale della città. L'industria della lana completa il quadro, prediligendo il nord-est della città, soprattutto intorno alla Porta Orientale³⁴. È da notare che tale topografia dell'industria è di pertinenza sia dei suburbi milanesi sia dei quartieri *intra muros*. L'organizzazione della produzione che articola il lavoro in città e nel contado contribuisce, quindi, allo sviluppo suburbano di Milano in quanto gli insediamenti siti da una parte e dall'altra delle porte del centro cittadino, sono legati da rapporti di dipendenza economica.

2. La città disunita: discontinuità urbane e difficoltà nella gestione urbanistica

La doppia dinamica, agricola e industriale, porta l'espansione milanese fuori dalle mura della città. Logicamente, l'ubicazione dei mulini sottolinea queste linee direttrici con due zone di forte densità: il corso del Lambro, ad est della città e soprattutto la Porta Ticinese, dove, sin dalla fine del XIII secolo, si sono concentrati gli investimenti più cospicui – a tal punto che al momento dei lavori di ristrutturazione delle mura, eseguiti sotto la sua signoria, Azzone Visconti provvide ad allargare la cinta muraria verso il borgo Sant'Eustorgio,

32. L. Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in «Nuova rivista storica», LXI, 1977, p. 493-554; M. Fennell Mazzaoui, *The Italian cotton industry in the later middle ages 1100-1600*, Cambridge, 1981 e Ead., *The Lombard cotton industry and the political economy of the dukes of Milan in the second half of the fifteenth century*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, cit., vol. 1, p. 173-177.

33. Sull'evoluzione delle condizioni sociali del lavoro industriale all'epoca degli Sforza, cfr. M.P. Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450-1476)*, Milano, 1997.

34. Frangioni, *I luoghi del processo produttivo*, cit.; il tentativo d'ubicazione si basa sullo studio di tre libri contabili dell'impresa Borromeo, del 1428, 1445 e 1446.

allo scopo, afferma Galvano Fiamma, di tutelare i mulini impiantati in quel luogo³⁵. L'accrescimento suburbano non si sviluppa in maniera omogenea attorno alla città murata: i suburbi situati a sud sono, allo stesso tempo, più estesi e più densamente popolati. Si dislocano anche al di là del *Redefosso*, come attesta la *congregatio domorum* del borgo Lacchiarella che si è esteso lungo il Naviglio Grande a sud della Porta Ticinese: gli atti notarili degli anni quaranta del quattrocento (che registrano, fra l'altro, la locazione delle case, vano per vano) testimoniano la pressione fondiaria³⁶. All'opposto, e per contrasto, l'accrescimento suburbano a nord sembra segnare il passo. Alle cause prettamente economiche già evocate, si aggiunge l'ostacolo del Castello di Porta Giovia – e dopo il 1450, del suo vasto parco – che intralcia l'espansione dei sobborghi a nord, favorendo l'incunarsi di remoti angoli di povertà, prevalentemente ad ovest della Porta Comacina: una topografia dell'indigenza che perdurerà fino all'ottocento³⁷. Un'inchiesta del 1590, come segnala Stefano d'Amico, annoverava infatti 226 fuochi di bisognosi nella parrocchia San Carpofo.

Le mappe della seconda metà del cinquecento (come quella di Antonio Lafréry del 1573) rivelano questa prima dissimetria Nord/Sud e lasciano anche trapelare l'eterogeneità del tessuto suburbano. In primo luogo, l'eterogeneità si osserva nella densità di popolamento: borghi già urbanizzati e lotti più recenti fiancheggiano aree intercalari, coltivate o non occupate. Nel 1412, per voler del duca di Milano, viene indetto il censimento dei «*terrenos sive possessiones aut proprietates, sive sint terre laborative, sive vinee aut viridaria sive ortive sive prata seu buschi seu zerbida et inculca*»³⁸ fuori delle mura. Ne risulta che ampie zone coltivate o «*friches urbaines*» sono contigue a spazi ad altissima densità di popolamento, che raggiungono, all'aprirsi del XVI secolo, circa trenta abitanti per unità abitativa, come nei borghi della Porta Ticinese: un tasso alto quasi quanto lo è nei quartieri saturi del centro urbano³⁹. Il secondo tratto di eterogeneità è di carattere sociale: anche se è vero che si trova, nella cinta suburbana di Milano, una maggioranza di disagiati e di lavoratori modesti, questa configurazione è tutt'altro che esclusiva. A conferma di ciò, ad est della Porta Orientale, esiste un'area residenziale dove abitano personalità di ri-

35. G. Fiamma, *De rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXVIII usque ab annum MCCCXLII*, a cura di C. Castiglioni, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., XII, 4, Bologna, 1938, p. 8: «*Inceptus etiam fuit alius murus supra Ticinellum pro munitione burgi sancti Austorgii ad tutelam molendinorum*». In merito all'espansione della cinta muraria, cfr. Colombo, *Le mura di Milano comunale*, cit., p. 330. Per l'insediamento dei mulini, ci si basa sul volume di L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Roma, 1984 (Biblioteca della «Nuova rivista storica», 36), in particolare p. 75-95.

36. Zanoboni, *Un problema di topografia milanese tardomedievale*, cit., p. 331.

37. S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra cinque e seicento*, Milano, 1994, p. 35.

38. C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. 2 (1385-1412), Milano, 1979, p. 637-638. La disposizione è ripresa nel 1412 (ASMi, *Registri Panigarola*, Reg. 2, f. 163v, 1° marzo 1412).

39. D'Amico, *Le contrade e la città*, cit., p. 41.

lievo come il conte Fabio Visconti, il giureconsulto Pietro Antonio Pallavicini o il presidente del Senato Giacomo Mainoldi. La logica radio-centrica di segregazione urbana si dissolve, dunque, e viene sfumata dall'insediamento radiale delle grandi vie di comunicazione che polarizzano una geografia industriale discontinua, lasciando interstizi sufficienti perché si sviluppino focolai di povertà o, al contrario, aree residenziali agiate. Questo è uno dei motivi per il quale i sobborghi costituiscono, nel cinquecento, uno spazio privilegiato di propagazione del movimento confraternale⁴⁰ – pensiamo alla diffusione delle *scholæ* di S. Giovanni sul Muro a Porta Vercellina – che permette alle élites urbane di egemonizzare i centri di controllo sociale⁴¹.

La discontinuità del popolamento dei sobborghi milanesi attenua gli effetti delle variazioni demografiche nel centro cittadino: in caso di spopolamento – vogliamo ricordare in merito la pestilenza del 1451-1452 che miete migliaia di vittime – è l'area suburbana di Milano a ridursi; e in tempi migliori sono i suburbi ad assorbire buona parte dei nuovi immigrati⁴². Incapace di arginare il flusso dei *montanari e vallarani* che fuggono le carestie e la miseria, il potere ducale tenta di stabilirli alle porte della città. Nell'agosto 1476, i poteri pubblici sono allarmati dall'arrivo di una «grande multitude de zoli et altre persone poveri et mendici con molti fioli grandi et piccoli et continuamente venire in questa inclita città de Mediolano et borghi per la carestia è stata questi mexi ad caxa loro, maxime ale parte de le montagne»⁴³. Sebbene sia ribadito con regolarità l'ordine d'espulsione, il duca di Milano continua a lamentare, due anni dopo, l'inefficacia dei provvedimenti e constata che «anche adesso pare che in questa sua prefata citade e borghi sii reducta grande copia d'essi zolli, valeriani, montanerii et valtellinaschi et altre persone povere et mendice»⁴⁴. Nelle maglie troppo larghe della rete dei sobborghi, s'inseriscono «terreni dimessi», spazi incontrollati ed inquietanti, covi di malfattori e discariche d'immondizie, tanto che nel 1493 una cittadina della Porta Orientale, di nome Lucia Romanora, se ne lamenta presso la Cancelleria ducale: è infastidita e disturbata dal vicino terreno malfamato, sito nella parrocchia Santa Maria di Manforte (fuori delle mura) dove «se commettono de molte fraude et sceleragine»⁴⁵. Ad ogni

40. M. Gazzini, *Solidarietà viciniale e parentale a Milano: le scole di S. Giovanni sul Muro a Porta Vercellina*, in *L'età dei Visconti*, cit., p. 303-330.

41. Ead., *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in «Archivio storico italiano», CLVIII, 2000, p. 491-514.

42. G. Albini, *La mortalità in un grande centro urbano nel quattrocento: il caso di Milano*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, 1984, p. 117-133 (e in modo particolare p. 123). Per quello che riguarda le conseguenze demografiche della peste del settembre 1451-dicembre 1452 (che uccise probabilmente 4000 persone a Milano), e più specificamente i sobborghi, si veda Ead., *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo medioevale*, Bologna, 1982, p. 127-128.

43. ASMi, *Registri Panigarola*, Reg. 9, f. 92, 20 agosto 1476.

44. *Ibid.*, f. 160r, 8 aprile 1478. Sulle immigrazioni dipendenti dalla miseria, cfr. Albini, *La mortalità di un grande centro urbano*, cit., p. 124.

45. ASMi, *Sforzesco*, cart.1110, 15 aprile 1493. La richiesta di Lucia Romanora è tra-

epidemia di peste, il potere principesco provvede a misure di risanamento dei sobborghi popolosi⁴⁶. Però, all'infuori di tali disposizioni d'igiene prese sotto l'incalzare dell'emergenza, i suburbi cittadini sono lungi dall'ideale urbanistico d'«ornamentum urbis»⁴⁷.

L'eterogeneità dei suburbi milanesi non è solo spaziale e sociale ma anche giuridica e politica. Abbiamo visto che il fossato che segna i limiti dell'espansione suburbana di Milano non sostituisce le mura comunali come difesa della città. Il *Redefosso*, invece, circonda uno spazio intermedio, detto *Corpi Santi*, che usufruisce di un proprio statuto giuridico. Quest'area suburbana trae probabilmente l'appellativo *Corpi Santi* dal ricordo lasciato dalle sepolture dei santi che circondavano le muraglie massiminiane: nome che si trasferì fuori delle mura comunali del duecento, via via che si allargava la cintura muraria; e fino all'epoca moderna il toponimo si sposta, designando lo spazio «extra redefossa Mediolani»⁴⁸. La città dentro le mura raggruppava solo in parte la popolazione milanese; eppure, come ha sottolineato Franca Sinatti d'Amico, le antiche stesure degli statuti urbani continuavano a distinguere i «cives habitatores Mediolani» da quelli che risiedevano «extra civitatem in burgis, locis, villis, cassinis et molandinis»⁴⁹. Nel corso del trecento, gli abitanti dei sobborghi sono assimilati ai cittadini milanesi, usufruendo degli stessi diritti e degli stessi privilegi. I *Corpi Santi*, la cui divisione amministrativa rispecchia quella di Milano suddivisa in sei porte, rimangono un territorio dalla delimitazione incerta. Non è così evidente, infatti, che esso coincida interamente con la zona compresa tra le mura comunali e il *Redefosso*. Di conseguenza nel 1816 i confini, poiché i *Corpi Santi* si valgono ancora di un'identità giuridica⁵⁰, hanno un'estensione assai irregolare: da 6.000 metri al di là delle antiche mura comunali a sud, inglobando i borghi di Gratosoglio e Monluè⁵¹, a 600 metri fuori di Porta Orientale, escludendone i borghi di Lambrate e Crescenzago⁵². In un certo modo, la direttrice del *Redefosso* segna il limite della giurisdizione milanese sul proprio spazio urbanizzato: la maggiore parte delle norme ducali si applicano «in Mediola-

smessa dal Consiglio Segreto al duca di Milano il 30 giugno (*ibid.*, cart. 1111, 30 giugno 1493). Cfr. M. La Rosa, *Realtà e immagine della città di Ludovico il Moro*, in *Ludovico il Moro, la sua città e la sua corte (1480-1499)*, Como, 1983, p. 67-84 (p. 74).

46. Ad esempio il 22 novembre 1399: C. Santoro, *I Registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano, 1929 (*Inventari e registi dell'archivio civico*, vol. 1), p. 103 (doc. 191).

47. Per il quadro generale dell'inchiesta, ci permettiamo di rimandare su questo punto a P. Boucheron, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique éditiale à Milan (XIV^e-XV^e siècles)*, Roma, École française de Rome, 1998.

48. *Ibid.*, p. 99-100.

49. Sinatti d'Amico, *Per una città*, cit., p. 192.

50. Si cfr., in questo fascicolo, la relazione di Luca Mocarelli.

51. Il cui sviluppo risale al XIII secolo: cfr. Grillo, *Milano in età comunale*, cit., p. 120-129.

52. *Elenco nominativo disposto per ordine alfabetico di tutti i luoghi abitati componenti i Corpi Santi di Milano, distribuiti in tre porzioni che corrispondono ai tre circondari della Città stessa, II, III, IV, ai quali sono limitrofi*, Milano, 1816.

no et Corpi Santi». Tuttavia, alcuni provvedimenti della fine del quattrocento devono essere applicati oltre questo limite. Così, quando il duca stabilisce il prezzo del pane a quattro denari, nel 1477, precisa che questa misura si applica «in Mediolano, Corpi Santi et dintorno a quatro miglia»⁵³.

In sostanza, il *Redefosso* scavato all'inizio del trecento segna il confine dell'espansione del territorio suburbano di Milano senza tuttavia tutelarlo militarmente. Le antiche mura comunali rimangono la sola linea di difesa della città, o almeno di una parte dello spazio urbanizzato. Esse rinchiudono un tessuto più compatto, più ordinato mentre i sobborghi si sviluppano seguendo i grandi assi di comunicazione, in una trama urbana discontinua ed eterogenea. La città mantiene rapporti ambigui con la propria area suburbana: nutrice e protettrice (lo dimostrano la presenza delle *cassine* e il nome stesso di *Corpi Santi*), e terra d'elezione degli investimenti del capitale mercantile, diventa in tempi d'epidemia di peste e di carestia uno spazio difficilmente controllabile e minaccioso che assedia la città con i suoi miasmi e i suoi esclusi. Milano rimane asserragliata tra le proprie mura e lascia, alle porte, lembi urbanizzati, dall'identità imprecisa ove l'autorità pubblica sembra sfumare. In conseguenza di ciò i confini della città svaniscono per fondersi nel paesaggio suburbano: spazio di transizione tra centro cittadino, cornice della magnificenza principesca, e contado, manifestando così la profonda osmosi tra Milano e il suo territorio.

3. Gestire la discontinuità: canale circolare e usi dell'acqua

Il reticolo dei *navigli* e particolarmente il canale circolare (la Fossa interna) – argomento sul quale ci soffermeremo ora – è segnato dalla funzione metropolitana della capitale lombarda che articola strettamente spazi urbani, suburbani e rurali. Scrivendo la storia di Milano quando era signore Ludovico il Moro, Bernardino Corio sosteneva che i primi canali urbani vi furono scavati nel XII secolo per agevolare la navigazione⁵⁴. In effetti, in questa fine quattrocento, la rete idrica milanese è per lo più dedicata agli scambi e alla circolazione delle merci d'ogni genere; si è dimenticato che fu di difesa⁵⁵ la prima funzione delle linee d'acque lombarde. Ancor prima di collegarla alla pianura,

53. ASCM, *Litterarum ducalium*, Reg. 13, f. 164v, 8 luglio 1477. A tale data, il duca di Milano concede a volte a privati (vicini all'apparato governativo) delle «separazioni di beni» dai Corpi Santi, che permettevano loro di ricollegare fiscalmente le proprie proprietà a parrocchie più distanti dalla città: è il caso del banchiere fiorentino Pigello Portinari nel 1468 o dei fratelli Gambaloiti dieci anni dopo (esempi analizzati in Boucheron, *Le pouvoir de bâtir*, cit., p. 514).

54. B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino, 1978, vol. 1, p. 247.

55. G. Biscaro, *Gli antichi navigli milanesi*, in «Archivio storico lombardo», XXXV, 1908, p. 285-326, p. 305. Cfr. anche, più in generale: G. C. Zimolo, *Canali e navigazione interna dalle origini al 1500*, in *Storia di Milano*, Milano, 1960, vol. VIII, p. 867-895; M. di Gianfrancesco, *Per una storia della navigazione padana*, in «Quaderni storici», X, 1975, p. 199-226; Fantoni, *L'acqua a Milano*, cit.

l'acqua proteggeva la città. È la stessa logica militare che ispira la costruzione del *Redefosso* all'inizio del trecento. Galeazzo Visconti intraprende lo scavo di un fosso avanzato, *circa suburbia civitatis*, per riprendere la formula di Galvano Fiamma⁵⁶. Questo fosso passa lontano dalla città, inglobando e proteggendo tutti i nuovi sobborghi industriali che la diffusione dell'agricoltura irrigua e lo sviluppo del lavoro artigianale a domicilio, disseminato lontano dal centro di Milano, hanno fatto crescere fuori le mura. Certo, il *Redefosso*, seppure fortificato con bastioni e alzate difensive, oppose ben poco resistenza alle truppe francesi nel 1499⁵⁷. E tuttavia, segnò, per circa un secolo e mezzo, i limiti militari e fiscali di una città che si proteggeva dietro i suoi canali.

La storia di Milano non fornì mai la prova della reale efficacia delle sue linee di difesa acquatica probabilmente perché, sin dal XIII secolo, un uso diverso, più mercantile, ebbe il sopravvento – e verosimilmente ostacolò l'utilizzo militare dell'acqua. Al momento in cui si aprono i valichi alpini, in cui la città allarga il suo campo d'influenza e i propri mercanti ampliano l'orizzonte degli scambi, rendere navigabile l'intera rete fluviale attorno alla capitale lombarda diventa indispensabile. Del resto, non ci fu neppure bisogno d'investimenti considerevoli. Fu sufficiente collegare tra loro i canali ereditati dal XII secolo perché il comune realizzasse una vera e propria rete idraulica, facendo di Milano il polmone economico della Lombardia. L'acqua distingueva gli spazi politici; d'ora innanzi, l'acqua avrebbe integrato uno spazio economico⁵⁸.

Nel due e trecento, i nuovi usi dell'acqua richiedono, invero, una portata abbondante e regolare. La forza della corrente è utilizzata non solo per macinare il grano ma anche per follare la lana, tagliare assi, lavorare il metallo e ben presto produrre la carta⁵⁹. Il potere comunale, poi signorile, ha sempre favorito lo sviluppo dei mulini, che garantiscono l'approvvigionamento in grano di una città sovrappopolata come Milano. Essi, infatti, godono del *favor* degli statuti comunali dal 1216⁶⁰. Il potere pubblico stesso ne tutela il buon funzionamento, impedendone gli usi abusivi, come la deviazione dell'acqua delle *rogge* – piccoli canali di derivazione che accelerano la corrente fino alla ruota verticale del mulino. Si avverte ora la necessità di un potere d'arbitrato e di controllo⁶¹ di questi usi concorrenti dell'acqua. La creazione di una magistratura specializzata, incaricata della sua gestione, non deve essere dunque considerata come un'ingerenza del potere signorile, bensì come una risposta ad

56. G. Fiamma, *Manipulus florum*, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XI, Mediolani, 1729, col. 730b.

57. A. Cassi Ramelli, *Le fortificazioni milanesi (1450-1507)*, in «Castellum», 12, 1970, p. 91-104.

58. Su questo punto, ci permettiamo di far riferimento a P. Boucheron, *Water and power in Milan, c. 1200-1500*, in «Urban history», 28, 2001, 2, p. 180-193.

59. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel milanese*, cit., p. 67.

60. *Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano fatti nel 1346*, a cura di G. Porro Lambertenghi in *Miscellanea di Storia Italiana*, cit., p. 311-437, p. 374.

61. L. Chiappa Mauri, *L'uso delle acque: la normativa duecentesca*, in Ead., *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 132-162.

un'esigenza da tempo sentita. Il mercante che ha interesse alla navigabilità della rete fluviale e quindi all'abbondanza delle acque, il proprietario fondiario, che, al contrario, cerca di moltiplicare le prese d'acqua anche a costo di prosciugare i canali a valle, il concessionario di mulini che ha sempre il timore di vederli fermarsi per la scarsa corrente, tutti si rivolgono al potere ducale perché egli arbitri le loro querele. La funzione di «giudice delle acque» è attestata sin dal 1346 negli *Statuti delle strade e delle acque* che furono ripresi dai statuti comunali del 1396⁶². Sebbene l'eterogeneità dei sobborghi offuschi l'idea astratta di un piano urbanistico del potere signorile, il dirimere le questioni idrauliche costituisce per lui un terreno dove dimostrare la sua volontà di «buon governo»: è anche inserendosi entro un ordine urbano complesso, e nelle controversie di una società combattuta da interessi concorrenti sull'uso dell'acqua, che il signore riesce a convincere della legittimità dell'esercizio del suo potere⁶³.

L'acqua stagnante dappertutto si anima articolando spazio urbano e suburbano più che separandoli: il fossato interno subisce profonde trasformazioni sia nella forma sia nelle funzioni. Cuore della rete idraulica milanese, il canale che circonda la città perde il suo ruolo di difesa per diventare una via navigabile e dunque, si vede dotato d'attrezzature specifiche che modificano la fisionomia del paesaggio urbano alle porte della città. Per agevolare l'accesso al canale, sono opportuni lavori di sistemazione e di approfondimento dell'alveo, documentati dal *Liber dati et recepti* del 1438. Gli imprenditori prendono in appalto tratti di fossato per eseguire «cavamenta ut fovea navigari ossit»⁶⁴; a Porta Romana, ci si adopera «pro alargando batipontem a rochete ut naves navigantes per foveam latius transire possint»⁶⁵; i «pontes mortui» che scavalcano ancora il fossato circolare sono sostituiti da ponti levatoi per facilitare il passaggio dei barconi⁶⁶.

La navigabilità del canale circolare sottintende inoltre una nuova sistemazione complessiva dell'intero spazio urbano al confine della città e dei sobborghi. Le sponde del fossato si trasformano in *alzaie*, larghi moli dove possono approdare le mercanzie. Le *ripe*, viuzze perpendicolari ai moli, che scendono tramite scalini a pelo d'acqua, consentono l'accesso alle *alzaie*; inoltre, una

62. A proposito di questa magistratura, v. Fantoni, *L'acqua a Milano*, cit., p. 119-141.

63. La medesima logica politica sembra presiedere all'azione degli ingegneri idraulici su grande scala cioè al livello del territorio: P. Boucheron, *Techniques hydrauliques et technologies politiques: histoires brèves d'ingénieurs au service du duc de Milan à la fin du XV^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 116/2, 2004, p. 803-819.

64. F. Fossati, *Lavori e lavoratori a Milano nel 1438*, in «Archivio storico lombardo», LV, 1928, p. 225-258 e p. 496-525; LVI, 1929, p. 71-95; p. 447-483 in particolar modo LV, 1928, p. 498-499).

65. *Ibid.*, p. 507.

66. I ponti levatoi esistevano già all'inizio del trecento (G. Fiamma, *Chronicon extravagans et chronicon Maius*, a cura di A. Ceruti, in *Miscellanea di storia italiana*, VII, Torino, 1969, p. 479: «postea sunt pontes levatores super fossatum latum XXX brachia; item est murus exterior fortissimus»). Nel 1428, un elenco dei ponti che scavalcano il canale circolare menziona solo tre ponti fissi, uno a Porta Romana, il secondo a Porta Nuova ed il terzo a Sant'Eustorgio (ASCM, *Litterarum ducalium*, Reg.9, f. 47r-49r, 12 febbraio 1428).

strada circolare sotto le mura permette ai carriaggi di trasferire sino al centro cittadino le merci giunte per via d'acqua; e infine i *terraggi* completano il dispositivo che collega il canale circolare munito di banchine e vie d'accesso, al tessuto urbano⁶⁷. Alla sua periferia, Milano avverte «l'attrazione della via d'acqua» che, nello stesso periodo⁶⁸, modifica profondamente anche l'intero spazio veneziano. Nel quattrocento, agli apparati pubblici si affiancano edifici privati concessi dal potere ducale, dando una fisionomia del tutto particolare ad uno spazio interamente dedicato agli scambi commerciali. Si tratta delle *sciostre* che si affacciano sul canale con una banchina privata. Questi stabilimenti commerciali (o fondachi) sono composti da magazzini e portici, elementi che formano una U attorno ad un cortile centrale che dà sul fossato circolare⁶⁹. La prima *sciostra* documentata è quella di Ambrogio «de Bonomia», sita a Porta Ticinese. Il duca ne autorizza la costruzione nel 1411⁷⁰. Tuttavia, la maggiore parte di questi fondachi è edificata sotto gli Sforza. Nel 1456, sempre a Porta Ticinese, Francesco concede a Gabriele «de Terdonibus» il diritto di costruire la propria *sciostra*, accessibile «tamen de versus civitatem et de versus fossatem», per scaricarvi «pietre, calzina et altre cosse»⁷¹. Nel 1475, un mercante di materiale edile, Agostino «de Tortis», ottiene anche lui una licenza ducale per fabbricare un pontile da sbarco vicino alla chiesa di San Pietro sul Dosso⁷². In quel periodo, le *sciostre* crescono di numero lungo tutto il fossato interno: il duca Galeazzo Maria, nell'autorizzare Pietrina Aliprandi, la balia del figlio, all'edificazione di una *sciostra* nel 1474, puntualizza che questa dovrà essere ubicata «tra la sciostra di Christoforo de Molteno e quelle de Gabriele Tadone»⁷³.

La sistemazione del canale circolare a scopo commerciale comporta una modifica dell'articolazione tra spazio pubblico e privato ai confini della città. In effetti, la costruzione dei pontili da sbarco e dei fondachi permette l'accesso esclusivo di una parte del canale cittadino ad imprese commerciali. Ed è scontato che queste ultime finiscano col fare valere i propri diritti sul fossato pubblico medesimo. Nel 1486, Gabriele da Legnano, mercante e tintore, ottiene la concessione di un tratto del fossato tra Porta Orientale e Porta Nuova⁷⁴. Due anni dopo, un altro imprenditore, Ruffino della Croce, si fa riconoscere la

67. L. Patetta, *L'architettura del quattrocento a Milano*, Milano, 1987, p. 351.

68. E. Crouzet-Pavan, «Sopra le acque salse». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du moyen âge*, 2 vol., Roma, École française de Rome, 1992, vol. 1, p. 495-496.

69. V. la descrizione della casa del mercante in A. Averlino (detto il Filarete), *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, 2 vol., Milano, 1972, p. 328-329 (Lib. XII, f. 85v).

70. ASCM, *Litterarum ducalium*, Reg. 4, f. 68r, 19 gennaio 1411.

71. *Ibid.*, Reg. 11, f. 51v, 23 settembre 1456.

72. *Ibid.*, Reg. 13, f. 157r, 20 maggio 1475. Si veda anche *ibid.*, Reg. 14, f. 66r, 14 novembre 1480: conferma ducale di una concessione fatta al padre di Francesco Pandolfo il 2 marzo 1470 per l'apertura di una *sciostra* sulla piazza di Sant'Ambrogio, con accesso al fossato cittadino.

73. *Ibid.*, Reg. 13, f. 61v-62r, 23 maggio 1474.

74. *Ibid.*, Reg. 14, f. 213v-214r, 24 febbraio 1486.

proprietà e l'uso esclusivo di una frazione di canale vicino a Porta Ticinese⁷⁵. Questo processo d'appropriazione ad uso privato d'impianti d'interesse comune non si limita al fossato cittadino e alle sue installazioni, ma investe anche la cinta muraria della città. I mercanti proprietari di *sciostre* cercano, infatti, di ottenere il diritto di aprire *pusterle*, ovvero usci privati nelle mura comunali. Tale fenomeno va crescendo negli ultimi due decenni del quattrocento. Nel 1483, Bernardino Pietrasanta si vede concedere dal duca di Milano il nullaosta per praticare un'apertura nella cinta cittadina all'altezza della chiesa di Santa Caterina in Porta Ticinese⁷⁶. Anche Giovanni Antonio Marinone, nel 1492, ottiene una concessione ducale che gli consente di eseguire la sua *pusterla*⁷⁷. Le richieste d'apertura di postierle private sono sempre giustificate dalle necessità del traffico e dell'approvvigionamento della città «per condurre dentro della città el ligname che e continuamente nel fosso»⁷⁸.

I varchi privati praticati nella muraglia la indeboliscono per due motivi: in quanto linea di difesa, e in quanto barriera doganale. Per tutto il quattrocento, non mancano le testimonianze sulle difficoltà del potere a controllare – e quindi a tassare – le derrate che entrano in città. Nel 1417, il giudice delle acque e delle strade denuncia la presenza di barche che osano guada il fossato senza passare per l'ufficio daziario⁷⁹. Nel 1442, un decreto ducale vieta a chiunque di arrampicarsi su «muri e palizzate» della città di Milano sotto pena dell'amputazione di un piede⁸⁰. Leggendo tali disposizioni s'intuisce in quali condizioni di degrado versa la cinta comunale per tutto il quattrocento. L'appropriazione privata di porzioni di mura è il segno del suo decadimento, e ne accelera lo smantellamento. I bastioni sono ceduti uno ad uno a ricchi privati che li trasformano in torri per le proprie case patrizie, quando non li fanno addirittura radere al suolo. In altre parole, Ambrogio Crivelli ottiene una delle torri della Porta Romana nel 1483⁸¹; l'anno dopo, Antonio da Corte due torrette della Porta Ticinese, a patto di provvedere alle necessarie riparazioni per farne «una comoda abitazione»⁸² e Pietro Panigarola s'impossessa della prestigiosa *Torre dell'Imperatore* nel 1489⁸³.

Le necessità del traffico fluviale e della navigabilità del fossato circolare hanno cambiato del tutto il paesaggio urbano nei pressi della città. Gli usi economici dell'acqua hanno lasciato ovunque il proprio segno, sia che si tratti del-

75. *Ibid.*, f. 253v-254r, 10 ottobre 1487.

76. *Ibid.*, f. 152v-153r, 29 aprile 1483.

77. ASMi, *Sforzesco*, cart. 1119, 28 dicembre 1494.

78. *Ibid.*, cart. 1616, s.d., rapporto di Ambrogio Ferrario sulla concessione di una *pusterla* vicino alla Porta Nuova.

79. ASMi, *Registri Panigarola*, Reg. 2, f. 253r, 27 marzo 1417: *Antica ducum Mediolani decreta*, Milano, 1656, p. 244.

80. *Ibid.*, Reg. 4, f. 29v-30r, 22 agosto 1442.

81. ASMi, *Registri ducali*, Reg. 77, f. 129r, 7 giugno 1483.

82. ASCM, *Litterarum ducalium*, Reg. 14, f. 178v-179r, 21 aprile 1484.

83. *Ibid.*, Reg. 15, f. 24r-25r, 6 novembre 1489.

le sistemazioni del fossato o della realizzazione di una specifica rete viaria oppure dello sviluppo delle attrezzature industriali e commerciali. Da linea di difesa il fosso comunale diventa il luogo dello scambio e delle attività commerciali: una frontiera porosa tra la città e i suoi suburbi. La valorizzazione in termini economici delle linee d'acqua conduce alla loro «privatizzazione». Mutamenti del genere si rispecchiano di fatto sulla cinta muraria che appare smembrata, forata da postierle, accaparrata da interessi privati, come «digerita» dalla forza incoercibile di una dinamica economica⁸⁴.

In somma, alla fine del quattrocento assistiamo all'infrangersi del sottile equilibrio urbano sul quale poggiava il potere signorile che, almeno per un certo tempo, era riuscito a destreggiarsi per imporre la propria politica di ripartizione e d'arbitraggio, legittimandosi come dispensatore di coesione ed equità. Sotto la dominazione del Moro, il potere principesco è in un vicolo cieco, vista l'inconciliabilità degli interessi materiali in lizza sui quali ha da sentenziare⁸⁵. In primo luogo, altre autorità pubbliche gli contendono la facoltà di gestione. Valga l'esempio della Fabbrica del Duomo, che assunse un ruolo determinante nell'ampliamento della rete navigabile per il trasporto dei materiali edili e che contribuì alla formazione di un vero paesaggio industriale alle porte della città. I blocchi di marmo della cava di Condoggia venivano trasferiti dal Lago Maggiore tramite il Ticino e il Naviglio Grande fino alle porte della città, per approdare al *laghetto Santo Stefano*, bacino dove erano sbarcati⁸⁶. Nel 1396, il duca concede alla Fabbrica l'utilizzo privativo del *laghetto*, il cui accesso è precluso ai mercanti se non con una licenza concessa dai deputati del Duomo⁸⁷. Il grande cantiere della cattedrale fa sentire progressivamente il suo peso su tutta la rete fluviale di cui era il primo utilizzatore⁸⁸. Quando, nel 1438, l'architetto Filippino degli Organi da Modena e l'ingegner Fioravanti da

84. Questo modello non è specifico di Milano: per un tentativo di mettere in prospettiva politica su scala dell'Italia del Nord, si veda P. Boucheron, *De l'urbanisme communal à l'urbanisme seigneurial. Cités, territoires et édilité publique en Italie du Nord (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di E. Crouzet-Pavan, Roma, École française de Rome, 2003, p. 41-77.

85. Riflessione generale di rilievo in G. Chittolini, *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milan et les États bourguignons: deux ensembles princiers entre moyen âge et Renaissance (Rencontres de Milan, octobre 1987)*, Milano, 1988 (Pubblicazioni del centro europeo di studi borgognoni [XIV-XVI secolo]), 28, 1988, p. 21-34.

86. P. Braunstein, *Les débuts d'un chantier: le Dôme de Milan sort de terre (1387)*, in *Pierre et métal dans le bâtiment au moyen âge*, a cura di O. Chapelot e P. Benoît, Parigi, 1985, p. 81-102 e Id., *Il cantiere del Duomo di Milano alla fine del XIV secolo: lo spazio, gli uomini e l'opera*, in *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo, 1990, p. 147-164.

87. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, a cura di C. Cantù, 8 vol., Milano, 1877-1885, vol. 1, p. 158, 30 gennaio 1396.

88. V. anche il suo ruolo nel commercio e l'approvvigionamento dei mattoni: P. Boucheron, *Un mode de construction princier: signification politique et économique d'un matériau (Milan, XIV^e-XV^e siècles)*, in *La brique antique et médiévale: production et consommation d'un matériau. Actes du colloque de Saint-Cloud*, a cura di P. Boucheron, H. Broise e Y. Thébert, Roma, École française de Rome, 2000, p. 453-465.

Bologna (il padre di Aristotele) intraprendono la costruzione della prima chiusa doppia di Milano, la Conca di Viarenna, la fanno per conto della Fabbrica del Duomo⁸⁹. Questa innovazione tecnologica risolve una difficoltà maggiore: la chiusa doppia, navigabile, permette sia di superare il dislivello di terreno sia di regolare l'alimentazione in acqua dei canali.

Da quel momento, l'acqua diventa un tassello nel mosaico di una politica «clientelare» ed è distribuita allo stesso modo in cui il principe elargisce la sua benevolenza, ossia sempre più largamente, via via che le fondamenta del suo potere si affievoliscono. Egli, che pretendeva di salvaguardare gli interessi degli utenti dell'acqua contro ogni derivazione e ogni utilizzo abusivo, porta avanti una politica di sottrazione dell'acqua più massiccia ancora: l'acqua è il perno di una politica di alienazioni sistematiche che affretterà la crisi interna allo Stato sforzesco⁹⁰. Nel 1493, Ludovico il Moro decide di deviare l'acqua che alimentava la fontana del parco del castello verso i giardini di *Santa Maria delle Grazie*⁹¹. Si tratta forse dell'ultimo mutamento della politica ducale: quell'acqua attinta dall'antico fossato circolare di Milano scorre oramai nei giardini e nelle aree di caccia per il solo piacere del principe e dei cortigiani. L'acqua, bene economico, che difende, che collega e nutre, l'acqua che irriga e fa girare i mulini, passa ora lontano dal castello. Il potere pubblico la governava finché poteva gestirne gli usi, arbitrarne la spartizione e garantirne l'erogazione costante e regolare. Da questo punto di vista, la politica dell'acqua è un rivelatore implacabile delle realtà sociali che la sovranità ricopre. Il principe voleva fare dell'acqua lo specchio del suo *buon governo*, equo ed imparziale; l'osservatore di oggi vi scorge i riflessi delle forze sociali e degli interessi economici che sostengono lo Stato degli Sforza.

L'acqua dei mercanti prende possesso dei dintorni cittadini. A questa erosione di natura tutta politica, non resiste a lungo la cinta che – d'ora innanzi invisibile – scompare dagli elogi della città e dalle descrizioni dei viaggiatori che di Milano vedono soltanto l'incremento dei suburbi. Nel 1480, Giovanni Ridolfi descrive Milano come una città aperta, la cui unica difesa sono fossati e ponti levatoi: «Gira decto Milano, la terra però senza borghi, miglia 3 et è senza mura intorno solamente co' fossi, et ha 6 porte principale che si serrano a ponti levatoi»⁹². Il fiorentino vede le porte della città, ma non discerne le sue mura. Quello che distingue invece sono i fossati e i ponti levatoi, probabilmente, perché Ridolfi si aspetta di vedere la cinta muraria ai confini dello spazio urbanizzato, ossia bene al di là delle mura comunali che, sommerse dallo sviluppo urbano, sono diventate invisibili agli occhi del viaggiatore. Solo l'acqua,

89. Fantoni, *L'acqua a Milano*, cit., p. 36-39.

90. F. Leverotti, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, cit., vol. 2, p. 585-632.

91. ASMi, *Diplomi e dispacci sovrani*, cart. 8, doc. 70, 14 febbraio 1493.

92. *Viaggi di Giovanni Ridolfi fiorentino. Da Venezia a Milano (1480)*, in *Zibaldone. Notizie, aneddoti, curiosità e documenti inediti o rari*, a cura di G. Baccini, Firenze, 1888, p. 155, segnalato da G. Soldi Rondinini, *Le strutture urbanistiche di Milano*, cit., p. 132.

conquistatrice, impone la sua presenza, il che può sembrare insolito, però indica quanto lo sviluppo suburbano altera la percezione della città, non solo come spazio edificato, ma come corpo politico. In un certo modo, la storia degli spazi urbani s'incrocia qui con la problematica delle forme dello stato.

Le vicende della disarticolazione urbana di Milano conoscono il loro epilogo solo nel cinquecento. Sin dal 1507, i Francesi, novelli signori di Milano, incaricano Luigi Trivulzio e Lancelotto Borromeo di aggiudicare in appalto la costruzione della nuova cinta. I primi lavori iniziano all'incirca nell'agosto del 1507 con la fabbricazione dei bastioni. Nel 1521, temendo l'arrivo delle truppe di Carlo V, i Francesi progettano l'edificazione di una linea di difesa ininterrotta sul tracciato del *Redefosso*. Ma è solo in età spagnola, sul progetto dell'ingegner Giovanni Maria Olgiati, eseguito nel 1549, che la cinta milanese è definitivamente ricostruita seguendo il *Redefosso*. La linea di difesa dei bastioni spagnoli, che protegge uno spazio urbano di 824 ettari – mentre le mura comunali ne cingevano solo 240 – rimane la cornice dell'espansione della metropoli lombarda fino alla rivoluzione industriale. La città ritrova allora la sua unità.

Traduzione di Claudine Stalmarski